

LA LEGGENDA

La storia di Filippide (Fidippide, secondo alcune fonti), è legata ad un evento realmente accaduto come la battaglia di Maratona.

Le gesta degli ateniesi, guidati da Callimaco, vincitori sui persiani il 10 agosto 490 a.C. e del loro eroico messaggero, sono giunte fino a noi, celebrate da storici come Erodoto, Pausania, Luciano, Plutarco e dal romano Cornelio Nepote che scrisse del vittorioso generale Milziade sugli antagonisti persiani Artoferne e Dati.

La flotta persiana aveva il compito di punire le città greche di Atene e Eretria, che a suo tempo di erano ribellate a Dario I di Persia.

Nonostante tanto clamore gli ideatori degli Antichi Giochi Olimpici (anno 776 a.C.), pur privilegiando inizialmente la sola corsa veloce (*stàdion*), circa 200 metri dal momento che il percorso variava da luogo a luogo, presero in considerazione la possibilità di inserire nel programma dei Giochi una competizione di resistenza solo nel 720 a.C. in occasione della celebrazione della XV Olimpiade, quando fu introdotto il *dòlichos*, corsa su una distanza che variava da 7 a 24 stadi (1500 – 5000 metri).

Il *dòlichos* divenne quindi la terza gara dei giochi dopo che allo *stàdion* aveva fatto seguito nel 724 a.C. (XIV Olimpiade) il *diaulos*, che prevedeva una distanza doppia della primitiva pari quindi due stadi (circa 400 metri).

Nonostante la disparità numerica degli ateniesi e degli spartani, rispetto ai persiani, Callimaco affidò l'esercito a Milziade che riuscì ad attuare un sua tecnica di sfondamento al centro (corsa degli opliti), già favorevolmente sperimentata, e sconfiggere così gli avversari.

Milziade mandò un messaggero ad Atene per annunciare la vittoria e questo incarico venne affidato a Filippide che percorse l'intero tratto fra Maratona e Atene.

La storia di Filippide e della sua estenuante corsa, continuava tuttavia ad aleggiare sui giochi, ricordata e celebrata dagli storici che tramandavano l'impresa del corriere inviato da Milziade ad Atene per informare la città, rimasta nel frattempo sguarnita, della vittoria ottenuta sul campo, incitando al tempo stesso gli ateniesi a resistere se i persiani in fuga con le loro navi si fossero diretti sulla capitale per depredarla.

Filippide percorse i 42 chilometri circa che separavano la piana di Maratona, località dell'Attica a nord est della capitale greca, luogo della battaglia, dalla Acropoli della capitale Atene, annunciò la vittoria del generale Milziade e poi stremato per la fatica si accasciò al suolo e morì sotto un albero.

Il sacrificio dell'emerodromo greco (cioè uomo capace di correre per un giorno intero), che come racconta la leggenda morì, sopraffatto dalla fatica, subito dopo aver assolto il suo compito, era vivo nell'immaginifico popolare che si apprestava ad assistere nel 1896 ai primi Giochi Olimpici dell'Era Moderna, riproposti dal Barone Pierre de Coubertin e entusiasticamente approvati il 23 giugno del 1894 dal Congresso de l'*Unione delle società francesi degli sport atletici* che si svolse alla Sorbona di Parigi.

Si tornavano quindi a disputare quei giochi che l'imperatore Teodosio II aveva soppresso nel 393 d.C. per motivi che andavano ricercati in problematiche politico – religiose che avevano consigliato i governanti dell'epoca di evitare manifestazioni pagane e assembramenti ritenuti pericolosi stante i disordini e le insurrezioni verificatesi in occasione delle ultime edizioni.

Una volta stabilita la data (1896) e la sede (Atene) dei Giochi, i membri del neo costituito Comitato Internazionale Olimpico iniziarono a lavorare alla predisposizione del programma delle gare.

Ci furono riunioni e anche sopralluoghi nella zona che avrebbe ospitato i giochi. Durante una di queste visite, effettuate dal Barone de Coubertin, eletto nel frattempo presidente del C.I.O., il nobile francese fu accompagnato da un suo fraterno amico, il professor Michel Bréal, linguista e storico alla Sorbona di Parigi.

Da buon studioso della Grecia antica Bréal aveva ben presente la battaglia di Maratona e la leggenda di Filippide. In lui balenò quindi l'idea di avanzare al comitato la proposta di introdurre nel programma olimpico in *progress* una prova di resistenza proprio per ricordare la famosa corsa del soldato di Maratona. Aggiunse inoltre che in caso di accoglimento della sua proposta avrebbe offerto lui stesso un premio per questa nuova gara.¹

I greci, ai quale de Coubertin, girò la lettera di Bréal che formalizzava la sua richiesta, accolsero il l'idea con grande entusiasmo e aderirono immediatamente alla proposta, accettando anche il premio offerto dallo storico francese che consisteva in una artistica coppa d'oro. La gara avrebbe preso il nome di *maratona* e si sarebbe svolta sul percorso narrato dagli storici.

Gli ellenici erano accesi nazionalisti e quindi pensarono subito che un successo greco in una gara che si disputava per la prima volta nel contesto olimpico, e per di più su una distanza così insolita, avrebbe avuto un grande clamore e il loro impegno organizzativo ne avrebbe sicuramente tratto vantaggi.

¹ David E. Martin – Roger W.H. Gynn "La Corsa di Maratona - Protagonisti e gare", Roma, marzo 1982, 8

Non era comunque la prima volta che si disputava una corsa di resistenza di così grande distanza.

Specialmente nell'Europa del nord, in Scandinavia, erano molto diffuse le competizioni dove ogni partecipante poteva scegliere a suo piacere il modo di gareggiare: camminare o correre. Erano manifestazioni che andavano dai 30 ai 40 chilometri, che ben presto si diffusero anche in Danimarca e Germania.

In Italia le *corse podistiche* (a volte erano competizioni miste di corsa e marcia) si cominciarono a disputare fin dal 1873 con le prime uscite di Achille Bargossi (l'uomo locomotiva) e le sempre più frequenti sfide fra i *pedestrian o gentleman* dell'epoca. Erano competizioni che si svolgevano su percorsi di distanze inusitate che arrivarono a toccare anche i 100 chilometri. A volte si correva completamente su strada, da una località all'altra, oppure anche su circuiti cittadini ripetuti più e più volte da corridori che si esibivano quasi sempre a pagamento.

Fece epoca la sfida sulla distanza dei 100 chilometri tra Arrigo Gamba di Lecco e Carlo Airoidi di Saronno che si disputò nella notte tra il 5 e il 6 di giugno del 1897.

Possiamo dire a ragion veduta che con Bargossi, autore della storica scommessa del 21 agosto 1873, ebbe inizio la pratica del podismo in Italia, la cui ufficializzazione avvenne però il 31 ottobre del 1897 con la disputa a Torino del *primo campionato italiano pedestre* (strada km 35 percorso Torino – Nichelino – None e ritorno), al quale parteciparono 16 concorrenti. La vittoria andò a Cesare Ferrari dello Sport Pedestre Genova che ebbe la meglio proprio su Carlo Airoidi.

Non mancavano neppure gare che coinvolgevano più paesi come la Torino – Marsiglia – Barcellona di 1.050 chilometri che si protrasse per dodici giorni, una competizione che come vedremo costerà cara al nostro Airoidi.

I greci quindi allestirono l'evento olimpico della corsa di maratona con grande cura e organizzarono addirittura due prove preparatorie che si corsero rispettivamente il 10 marzo, nel corso dei festeggiamenti per gli Sports Panellenici, e il 24 marzo 1896 sullo stesso percorso che andava dal Ponte di Maratona al nuovo Stadio Panathinaikon di Atene.

Alla prima prova parteciparono dodici concorrenti tutti appartenenti a club sportivi greci; si aggiudicò la gara Kharilaos Vassilakos (conosciuto anche con il nome di Aralambos) in 3 ore e 18 minuti, mentre alla seconda, che fu vinta da Ioannis Lavrentis in 3 ore 11 minuti e 27 secondi, presero parte 38 atleti e fra questi anche quello Spiridon (Spyros Louis), recluta del regio esercito che nella vita faceva il pastore e il portatore d'acqua, l'uomo che

trionferà nella prova olimpica di due settimane dopo; in quella circostanza però Louis giunse quinto.

La gara di maratona corse il rischio di infrangere l'avversione che De Coubertin nutriva verso la partecipazione delle donne ai giochi, forte della tradizione che voleva le donne escluse dalle prime olimpiadi.

La prima donna, avvolta nel mistero per quanto riguarda le sue origini e la sua vita, che si avventurò nell'impresa si chiamava Melpomene. Di essa si ebbe notizia sul *Messaggero di Atene* del 2 marzo 1896 (14 marzo del nostro calendario) e si dice che impiegasse 4 ore e mezzo nel correre da sola la maratona. Dell'evento riferirono, nelle loro memorie, anche due concorrenti presenti ad Atene nelle: l'ungherese Alfred Hajos nel 1924 e il tedesco Kurt Doerry in un saggio sul' *Acropoli* del 1972.

Ma una donna corse effettivamente la maratona, e la sua prova fu avvalorata da probante documentazione. Infatti tale Stamata Revithi, trentenne di Syros, ma abitante nel Pireo, madre di un figlio di 17 mesi (un altro lo aveva perduto nel 1895 quando aveva 7 anni), abbandonata dal marito, se non addirittura vedova, venne a sapere casualmente che la gara di maratona è stata inclusa nel programma dei giochi. La donna, coraggiosa e combattiva, intravide nella partecipazione all'evento l'occasione per uscire dalla povertà e dalla disperazione. Tentò l'iscrizione alla gara presso il comitato olimpico ma venne osteggiata e la sua domanda respinta. Ma Stamata, una donna bruna, magra, con grandi occhi neri rimase tenace nel suo progetto e si recò a Maratona il giorno prima della partenza della gara, il 9 aprile in autobus. Era accompagnata dal sindaco di Maratona, Koutsogiannopoulos, che le offrì ospitalità. Venne accolta con tutti gli onori dalle autorità e, soprattutto, dalla stampa che vedeva nel tentativo della Revithi un ghiotto argomento da trattare sui giornali accreditati. Di fronte all'atteggiamento deciso degli organizzatori Stamata ebbe però un attimo di ripensamento, forse anche perché convinta da una lauta ricompensa, e decise di non partire il giorno della gara.

Lo fece però il giorno dopo, l'11 aprile. Alle otto di mattina, dopo aver fatto firmare al sindaco di Maratona una dichiarazione che attestava l'ora di partenza, Stamata partì per la sua maratona solitaria che si concluderà dopo cinque ore e mezza a Parapigmata, nelle vicinanze di Atene, dove un ufficiale di polizia controfirmò la dichiarazione di arrivo. La donna disse ai giornalisti che avrebbe potuto impiegare molto meno (forse tre ore?) se, non si fosse soffermata in porto a guardare le navi alla sonda.

Non si parlerà più di maratona al femminile, almeno a livello olimpico, fino ai giochi di Los Angeles del 1984.

Solamente nel 396 a.C. (XCVI Olimpiade) per la prima volta comparve nell'elenco dei vincitori di Olimpia una donna: la spartana Kyniska che si aggiudicò la vittoria nella corsa delle quadrighe, ma non come auriga bensì come proprietaria dei cavalli.

La corsa ufficiale di maratona ai giochi ateniesi si corse il 10 aprile 1896 con partenza alle ore 14.00 dal villaggio di Maratona.

Alla gara si erano iscritti 25 concorrenti ma alla partenza, data dal Col. Papadiamantopulos che prima di dare il via con il classico colpo di pistola fece un breve discorso di circostanza; si presentarono in 17 in rappresentanza di cinque Paesi: dodici greci, due francesi, un ungherese, un australiano e uno statunitense.

Come noterete erano assenti gli atleti italiani, nonostante che la presenza ad Atene di Carlo Airoldi, uno dei più famosi podisti del suo tempo, era stata confermata. Avevano inoltre fatto scalpore e suscitato molta curiosità le peripezie compiute dall'italiano durante il viaggio (circa 1300 chilometri) fatto a piedi da Milano ad Atene, viaggio reso possibile anche dal contributo finanziario de *La Gazzetta dello Sport*, il quotidiano sportivo che vide la luce proprio nei giorni in cui si inaugurarono i Giochi.

Ma su Airoldi circolarono voci di compensi in denaro ricevuti al termine di una delle gara di lunga lena alla quale aveva partecipato (precisamente la Torino-Marsiglia-Barcellona), e quindi, nonostante anche l'intervento delle autorità locali italiane, la sua iscrizione alla corsa di maratona non venne accettata.

La prima corsa di maratona della storia se la aggiudicò fra il tripudio dei greci (sovrani in testa) Spiridon Louis, un ventiquattrenne contadino di Maroussi, nato il 12 gennaio del 1873, che impiegò 2 ore 58 minuti e 50 secondi a compiere il percorso di gara.

Spiridon, di professione incerta: forse un pastore oppure un portatore d'acqua, aveva prestato servizio militare nel reggimento comandato dal Col. Papadiamantopulos, lo starter della corsa, e pare che sia stato proprio il vecchio comandante a convincerlo a partecipare alla competizione olimpica. Al secondo posto si classificò un altro greco Kharilaos Vassilakos, il vincitore della gara di prova, in 3 ore sei minuti e tre secondi, mentre terzo giunse l'ungherese Gyula Kellner.

La gara all'inizio fu dominata dagli stranieri fra i quali si mise in evidenza il francese Lermusiaux e l'ungherese Kellner. Ma al 35° chilometro Louis riprese l'australiano Flack, che nel frattempo si era portato in testa e lo staccò. Centomila persone incitarono Louis negli ultimi chilometri della gara. Al suo ingresso nello stadio furono gli stessi principi ereditari che gli corsero incontro e lo scortarono fino al traguardo.

Nove furono i concorrenti giunti al traguardo, l'ultimo dei quali, Sokratis Lagoudakis aveva passaporto francese. Sette furono gli atleti che abbandonarono la gara e fra questi da segnalare l'australiano Edwin Flack che aveva riportato due vittorie (800 e 1500 metri) nelle gare in pista. Il greco Spiridon Belokas, giunto terzo al traguardo, fu squalificato a seguito di reclamo presentato dall'Ungheria a sostegno delle ragioni che addusse Kellner, il concorrente ungherese, il quale accusò il greco di essersi fatto trasportare da un carro per un tratto di strada. Il principe ereditario in persona verificò la circostanza e appurò la verità che condannava il connazionale che venne pertanto squalificato.

Molti furono i doni che Spiridon Louis ricevette per la sua grande vittoria. Fra questi, singolare quello che ricevette dal Re su sua esplicita scelta: un cavallo e un carro per portare più agevolmente l'acqua fresca nel suo villaggio natio da un vicino pozzo naturale.

Nonostante che il nostro Airoidi lanciasse sfide al campione olimpico, Spiridon Louis non partecipò più a nessuna corsa. Si dice che continuasse a portare acqua col suo cavallo e si interessasse di commercio incappando però in guai finanziari.

Si tornerà a parlare di lui nel 1936 quando fu invitato a Berlino a presenziare alla inaugurazione dei giochi della XI Olimpiade.

Avrebbero voluto fargli portare la fiaccola all'interno dello stadio ma lui preferì fare da alfiere per la sua Grecia sfilando in tenuta di euzone. In quella occasione consegnò a Hitler un ramoscello di ulivo in segno di una pace e fratellanza, sentimenti che di lì a poco sarebbero state cruentemente traditi.

Louis, il primo maratoneta olimpico della storia, si sposò con Elena ed ebbe tre figli maschi, che fecero tutti una discreta carriera. Lui però ebbe diversi problemi di carattere economico e fu anche arrestato per falso.

Nel 1937 fu licenziato per motivi economici ma subito dopo riassunto per ordine del sindaco di Atene. Morì nel suo villaggio natio il 26 marzo del 1940. Furono svolti funerali di stato e l'eroe di Maratona ebbe una degna sepoltura.

Con quella di Atene il seme della maratona era stato lanciato nel solco dell'aratro aperto dal Barone de Coubertin e raccolto da John Graham, team manager della squadra olimpica americana, che al suo rientro in patria parlò della maratona con gli amici della B.A.A. (Boston Athletic Association) che furono entusiasti dell'idea di organizzare un evento simile.

Infatti un anno dopo la B.A.A. organizzò per il giorno 19 aprile una corsa, che divenne anch'essa commemorativa di un evento storico, avvenuto però questa volta a cavallo e non a piedi come quello che aveva avuto come protagonista il povero Filippide.²

In quel giorno infatti, chiamato *Patriot's Day*, gli abitanti di Boston festeggiavano la storica cavalcata, avvenuta 122 anni prima durante la guerra di indipendenza, compiuta da Paul Revere, un artigiano, che cavalcò una notte intera (*Midnight Ride*) per avvisare i cittadini del Massachusetts che le truppe britanniche stavano avvicinandosi a Boston.

Il chilometraggio del percorso compiuto da Revere differiva di parecchio da quello studiato dagli organizzatori della corsa di Boston, alla quale - citiamo per la cronaca - parteciparono 15 concorrenti. Il tracciato si sviluppava per una lunghezza di 24,5 miglia (circa 250 metri più corto della maratona di Atene ma con le stesse caratteristiche planimetriche).

Il nome della Boston Athletic Association era comunque legato ai Giochi di Atene, e non solo idealmente. Un tesserato della società, Arthur Blake, aveva infatti partecipato alla maratona olimpica di Atene, ma si era ritirato al 23° chilometro quando era nel gruppetto dei concorrenti che comandavano la gara.

Da quel fatidico 19 aprile del 1897 la corsa di Boston si è svolta ogni anno, senza interruzioni.

L'edizione numero 100 fu caratterizzata da una partecipazione eccezionale di 38.000 concorrenti.

Gelindo Bordin è stato l'unico italiano ad aggiudicarsi nel 1990 questa maratona che, a parte quella olimpica del 1896, è considerata oggi la più antica corsa del mondo.

Nel 2013 la gara fu funestata da un attentato che provocò 2 vittime umane e centinaia di feriti. Dopo poche ore dall'evento la polizia individuò i due attentatori, i fratelli Dzhokhar e Tamerlan Tsarnaev provenienti dal Caucaso del Nord e vicini ai movimenti secessionisti della Cecenia. Uno dei due fratelli venne ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia.

Dopo quella prima edizione bostoniana le corse di maratona divennero sempre più frequenti, ma ancora non vi era un ente, e non esistevano regole, che ne disciplinassero lo svolgimento.

Incertezza vi era in particolare sulla lunghezza del percorso che, pur restando sempre prossima ai 40 chilometri, variava da evento ad evento.

² Fausto Narducci, Roberto L. Quercetani, Massimo Magnani "Le più belle maratone del mondo", Milano, 2005, 20